

In materia storica chi si lascia sedurre dal sentimento e guidar dalla fantasia, finisce col sostituire alla storia le proprie immaginazioni.

A. SANGUINETI.

LA NEUTRALITÀ DI GENOVA

NELLE GUERRE DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE

« L'armi, l'onore la spesa a lor s'increbbero » sdegnosamente diceva Vittorio Alfieri degli stati italiani, che oziosi assistevano alla gran lotta fra la vecchia Europa e la rivoluzione, demeritando l'indipendenza col rifiutarsi a sacrificii per conservarla.

Mancando tuttavia l'Italia di unità politica, non è giusto ripartire su tutti i suoi stati una egual misura di biasimo, poichè il sistema e l'azione avevano per ciascun di loro un grado di scusa o un indirizzo diverso.

Fra tutti, Genova merita meno di esser colpita dal verso di Alfieri, poichè la sua neutralità, consigliata da gravi ragioni politiche, non mi par mossa da inettitudine o da ignavia.

Immensi interessi economici la legavano alla Francia, reminiscenze di non remote offese e insidie recenti la distoglievano dalla amicizia della Sardegna e dell'Austria, lo spirito pubblico pendeva ai principii francesi e non era compreso da una sì rigida aristocrazia, quanto la veneziana. La neutralità prometteva al suo porto una straordinaria prosperità, conveniva alla Francia cui serbava un sicuro mercato, non spiaceva all'Austria assicurando la Lombardia da un'attacco di fianco e veniva approvata dagli stessi ministri delle potenze coalizzate.

« Ma che commercio florido si vede oggi in Genova, il » di cui porto franco, oltre il proprio, fa ancora il commercio di Marsiglia o almeno dei più ricchi marsigliesi.

» Che quantità di ricche merci in quel porto franco ed altri
» magazzini che si son dovuti aprire! Che belle specula-
» zioni sono aperte alle teste veramente negozianti! » scri-
veva un ministro lombardo di cui diremo più sotto.

E il Marchese Gherardini Plenipotenziario austriaco a To-
rino: « Non ho mai dubitato che la disapprovazione della
» nostra Corte e di tutti quello che non hanno rinunciato
» al senso comune, avrebbero convinti gli inglesi che i loro
» ministri in Italia avevano pazzamente trattato con Genova,
» che Harwey, Drake e Trevor sarebbero richiamati e dè-
» savoués, come è accaduto, che il blocco sarebbe tolto, come
» deve, a momenti. Non ho mai potuto persuadermi che vi
» sia nè l' interesse dei francesi, nè dei genovesi di violare
» o d' esser violati ». (12 Febbraio 1794).

Tuttavia non credo si debba assolvere Genova piena-
mente, poichè, trascurando di unire i proprii interessi a
quelli di uno stato più forte, doveva fatalmente accadere
quanto accadde di fatto e cioè che, vincesse l' Austria o la
Francia, essa non avrebbe avuto un protettore e sarebbe
stata conquista di chi aveva operato più risolutamente.

Ma, qualsivoglia giudizio si porti sulla sua neutralità, si può
arguire che non fu sostenuta indegnamente. Ed invero un
comune interesse astratto dei belligeranti non avrebbe bastato
a mantenerla contro la momentanea convenienza, contro gli
errori, se vogliamo, dei potenti vicini. Affinchè fosse rispet-
tata bisognava ispirasse la convinzione che non sarebbe stato
facile al nemico il violarla a tempo opportuno, cosicchè fosse
più sicuro il prevenirlo: bisognava che l' inimicizia dello
stato neutrale potesse pregiudicare chi gli faceva torto e di-
stoglier così dal provocarla.

Ora nelle vicende di questa gran guerra che non rispar-
miava i diritti, non contava le imprudenze, osserviamo alcuni
fatti singolari.

Due flotte nemiche appaiono successivamente dinanzi a Genova, la francese nel 92, l'inglese nel 93, per sforzarla a prendere un partito, ma nè Truguet, nè Drake giungevano a imporne alla repubblica, cui non si può negare molta forza materiale e morale nell'aver resistito alla petulanza degli uni e all'orgoglio degli altri.

Nel 1792 poi la Contea di Nizza è presto invasa e le schiere francesi irrompono contro Saorgio, ritenuto l'antemurale del Piemonte, ma Saorgio non si può prender di fronte, per vincerlo bisognerebbe girarlo passando nel territorio genovese, e i francesi, piuttostochè violarlo, rinunciano alla speranza di spinger la guerra nel cuore d'Italia. Nello stesso anno assaliscono e prendono Oneglia, ma subito l'abbandonano piuttostochè soccorrerla per la via di terra (1).

Nel 1793, superati i primi rovesci, hanno nuove vittorie nelle montagne, ugualmente inefficaci per la resistenza di Saorgio protetta di fianco dalla neutralità genovese. Sul finire di questa campagna i generali piemontesi propongono d'assicurare le proprie posizioni colla occupazione di una linea strategica fra la Nerva e la Roja, che avea già servito al generale Lautrun nella campagna del 1743, ma Devins e il ministero austriaco preferiscono confidare nella neutralità di Genova.

Finalmente nel 1794 il territorio genovese è violato e Saorgio cade in mano ai francesi, ma ci volle l'ardire di Bonaparte perchè un tal piano fosse accettato dal generale Dumorbion e dalla Convenzione e ci vollero le violenze inglesi contro il commercio di Genova, perchè questa si stancasse di una scrupolosa tutela della propria neutralità. Tuttavia ancora in quest'anno i francesi hanno

(1) Mi sono generalmente valso, nell'apprezzamento delle vicende militari, della *Storia della Monarchia Piemontese* di Nicomede Bianchi.

il maggior rispetto possibile pel territorio della repubblica, non ne occupano che i punti indispensabili, vi mantengono la più rigorosa disciplina, vi usano insomma tutti i riguardi coi quali tratterebbero un grande stato.

Nel 1795, essendo gli austriaci entrati pei primi nelle terre della repubblica, tutta la riviera diventa campo di guerra, ma accade ancora un fatto molto onorevole della storia genovese.

Il generale francese Laharpe ebbe ordine di impadronirsi di Savona colla forza, ma egli, prima di usarla, apersè pratiche con uno Spinola, che era in Savona per un incarico straordinario del governo, e si venne tra l'uno e l'altro nell'accordo che un battaglione francese sarebbe accolto in Savona, colla facoltà di riparare sotto il cannone della fortezza se si trovasse assalito da soverchianti forze nemiche. Il governatore di Savona, Ignazio Doria, serbò però bravamente la neutralità voltando i cannoni contro gli austriaci che ne chiedevano il possesso, e rifiutandosi di dare ricovero al battaglione francese che lo Spinola aveva introdotto nella città (1).

Quanti esempj si danno in Italia e fuori di un castello enutrale rifiutato a un generale francese e difeso ugualmente contro due potenti nemici?

Genova dunque contava pur qualche cosa, e più di quanto si creda, onde meriterebbero d'esser meglio studiate la misura e la ragione della sua forza.

Io non posso che accennare il problema, riferirò tuttavia due passi della corrispondenza di un autorevole personaggio, a conferma di quella presunzione che scaturisce dalle vicende militari.

(1) V. NICOMEDE BIANCHI, *Storia della Monarchia Piemontese*, Vol. 2.^o pag. 273.

Sino dall'autunno 1792 il governo piemontese instava presso l'austriaco, perchè, a garanzia di ogni eventuale violazione del territorio di Genova si chiedesse il possesso di Novi e della Rocchetta; ma l'arciduca Ferdinando, governatore di Milano, ritenendo che la neutralità stessa di Genova sarebbe stata il migliore presidio, quando vi fossero forza e proposito di farla rispettare, vi mandò il Consigliere Lottinger intendente generale delle finanze e in voce di uno dei più abili suoi ministri, affinchè gli rendesse conto delle vere condizioni di quel paese e della fiducia che meritava.

Da alcune sue lettere private ad un amico si raccolgono le osservazioni fatte in tale missione. Ivi: « Uno dei colpi che » voleva tentare la flotta francese fu di presentarsi qui, » dietro invito del famoso Sémonville, per indurre la repubblica ad unirsi alla Francia, o almeno ottenere da lei libero passaggio per attaccare il Piemonte da questa parte, » mentre gli eserciti di Savoia e di Nizza avrebbero cercato » di penetrarvi dal Monte Cenisio e dal Colle di Tenda » Avendo i Genovesi persistito nel savio partito della neutralità e fatto conoscere colle disposizioni più attive che » essi erano risoluti a difenderla (ciò che sono in istato di » fare con sessantamila uomini di milizia sparse per le montagne, che valgono meglio di sessantamila uomini di truppe » regolari) i francesi hanno riconosciuto che era partito più » prudente per loro il non violentare uno stato, il solo » nel Mediterraneo, che possa fornire ai loro vascelli dei » porti sicuri ove stazionare ed approvvigionarsi ». (11 Dicembre 1792).

E in altra lettera successiva:

« In tutti li paesi ci sono milizie nazionali. Genova con » un colpo di tamburo ne può mettere quarantamila sotto » le armi; perchè qui (cioè in Milano) sarebbe inopportuna » la cosa? Credo che si è mal fatto di voler semplicemente

» armare i paesani (1): come tali non possono servire senza
» esporre maggiormente il paese alle calamità della guerra,
» ma conveniva formarne dei veri reggimenti di milizia da
» radunarsi assieme ai loro ufficiali nella occasione, perchè
» così sarebbero considerate dai nemici come vere truppe e
» non più come paesani, e almeno potevano invece delle
» truppe di linea essere impiegate a difendere certi posti,
» come in oggi si pratica nelle montagne del Piemonte ».
(12 Gennaio 1793).

Questa testimonianza non si può supporre leggermente prestata involgendo una gravissima responsabilità; e sarebbe pur glorioso per Genova se più ampie ricerche vi constataessero una vita sana e vigorosa invece di quella decadenza e fiacchezza di cui erano infetti gli altri organismi italiani. La fama dei suoi ultimi magistrati dovrebbe andarne più chiara; più orgogliosa, più fidente nell'avvenire la sua cittadinanza, quando fosse consapevole di aver sempre mostrata attitudine a governarsi fortemente da se.

Più specialmente poi vorremmo conoscere come erano ordinate le sue milizie, come si istruivano i militi, come si educavano gli ufficiali, come si provvedevano le armi e le vettovaglie, come si creava lo spirito di corpo, il sentimento della disciplina e dell'onore.

Ai tempi nostri, in cui il problema della difesa nazionale devesi principalmente risolvere colla istituzione di un grande esercito ausiliario che non sia permanente, ma ne abbia le qualità; qualsiasi norma, qualsiasi esempio di una consimile

(1) Allude ad un avviso del governo di Milano in data 4 Novembre 1792, per la iscrizione volontaria nelle campagne di tutti quegli uomini che si dichiarassero disposti a formar un corpo armato per la difesa territoriale della Lombardia, colla promessa di 30 soldi per giorno di eventuale servizio ed altri vantaggi. A questo avviso però non fu poi dato alcun seguito.

istituzione, specialmente se italiana, non potrebbe mancare di molta pratica utilità; e la fatica di tali scoperte sarebbe nobilitata dallo scopo tendente alla prosperità della patria, che è il punto più alto a cui deve ordinariamente convergere qualsiasi sorta di studii.

E. GREPPI.

UN DOCUMENTO SULLA GUERRA

DEL 1846-47

La lettera che qui sotto pubblichiamo (1) ci sembra assai importante e per il tempo a cui si riferisce, e per la persona dalla quale è dettata; poichè lasciando da parte le gravi considerazioni, e la dirittura delle vedute politiche, ha grandissimo peso in bocca ad un nobile quell'ultima confessione, ed insieme quel patriottico ammonimento. A quanto pare la lettera fu scritta da Venezia, dove probabilmente si trovava per ragioni politiche il Grimaldi, il quale ebbe poi gran parte al governo della Repubblica in quegli anni calamitosi, avendo fatto parte della *Giunta* speciale eletta in quel periodo, in mano della quale era il pienpotere d'ogni provvedimento.

Amico carissimo,

Abbiamo finalmente ricevuto nuove di costà in data 31 per Livorno; sono restato alquanto consolato dal buon ordine intrapreso, e delle misure per rimediare a' passati disordini, ed a' nuovi che potessero occorrere, fin qui mi rapporto al scrittovi: ma da Vienna e da Milano vengono riferite cose che meritano una seria riflessione, onde il mio zelo non può trattenersi e mi forza a segnarvi il mio sentimento.

(1) Arch. di Stato, *Milibarium* 1747 jil. 56.